

◆ **Altri ribassi con la Finanziaria 2000**
I risultati attuali sono da attribuirsi
all'arrivo dell'Irap e della carbon tax

◆ **La statistica esclude la previdenza**
Ma per Confindustria il cuneo tra
contribuzione e retribuzione è invariato

Costo del lavoro In un anno meno 2%

I dati Ocse sui contributi sociali: l'Italia migliora

ROMA Dal 1965 ad oggi ci siamo guadagnati il primato della più forte crescita del carico fiscale sul lavoro, ma nel 1998 ce ne siamo guadagnati uno contrario: quello della più forte riduzione dei contributi, sempre sul lavoro -2,1% rispetto all'anno prima. Merito dell'abolizione dei contributi sanitari, contestuale all'arrivo dell'Irap, merito dell'istituzione della carbon tax che ha cancellato i cosiddetti «oneri impropri».

La buona notizia che smentisce l'ultimo dato diffuso da Bankitalia e riferito al 1996, ma smette anche Confindustria che nel suo studio presentato mercoledì scorso sosteneva che «il cuneo tra costo del lavoro e retribuzione netta non è stato sostanzialmente cambiato dall'abrogazione dei contributi sanitari sostituiti dall'Irap», viene dall'Ocse.

Dunque il «peso» dei contributi sociali, che grava direttamente sul costo del lavoro, è diminuito di 2,1 punti percentuali tra il 1997 e il 1998. Il prelievo, che non riguarda i contributi pensionistici, è passato dal 14,9% del Pil nel 1997 al 12,8% nel '98. L'Italia è così scesa al settimo posto (dopo Francia, Paesi Bassi, Germania, Svezia, Austria e Belgio) nella classifica dei paesi Ue della pres-

sione contributiva, vistosamente lontana da quanto Francia (16,5%), Olanda (16,5%) e Germania (15,2%) chiedono ai loro cittadini per garantire i servizi sociali collettivi. Il dato che, come detto, segna una decisa inversione di tendenza rispetto a quanto indicato dalla Banca d'Italia in un recente studio fermo al 1996, emerge elaborando le statistiche contenute nell'ultimo studio dell'Ocse sulle entrate fiscali contributive dei principali paesi industrializzati. Così l'Italia che dal '65 ad oggi -secondo i dati della Banca d'Italia- è il Paese dove più forte è stata la crescita del carico fiscale sul lavoro, nel 1998 ha invece conquistato il primo posto per l'entità della riduzione dei contributi (segue la Francia con un calo dell'1,8%). La riduzione, che in base alla Finanziaria 2000 dovrebbe proseguire anche nei prossimi anni, è dovuta, secondo lo studio Ocse, sia all'abolizione dei contributi sanitari, che è stata contestuale all'arrivo dell'Irap, sia alla cancellazione dei cosiddetti oneri sociali impropri grazie all'istituzione della carbon tax.

I contributi considerati dall'Ocse sono quelli previsti per coprire i costi sociali di una collettività: dai servizi sanitari ai sussidi

per i disoccupati, dalle pensioni di anzianità ai sostegni per le famiglie, ed escludono i contributi strettamente pensionistici. Dalle statistiche emerge comunque che di fatto il prelievo a fini sociali si è spostato in Italia sulla fiscalità generale: se si escludono i contributi il peso delle tasse in senso stretto è aumentato dal 29,6% del '97 al 30,7% del '98 (mentre nel complesso, considerando tasse e contributi, la pressione fiscale in senso lato è scesa dal 44,4 al 43,5%). Il contributo chiesto ai cittadini per garantire i servizi sociali è comunque una parte importante dell'intero prelievo fiscale, vale circa un terzo di quel che viene versato nelle casse dell'erario.

In Italia le «tasse» direttamente finalizzate alla «sicurezza sociale» sono state nel '98 pari al 29,5% del gettito complessivo (l'anno precedente valevano invece il 33,5% delle entrate erariali). Sempre considerando che i dati Ocse non includono i contributi pensionistici in senso stretto, i valori italiani sono comunque inferiori a quelli di altri Paesi. In Germania i contributi sociali rappresentano il 40,9% del prelievo fiscale complessivo, in Francia il 36,4%, in Spagna il 35,3%.

IN PRIMO PIANO

Piatti, Ds: la Parmalat ritiri il piano degli esuberi

NEDO CANETTI

ROMA Trentuno senatori della maggioranza e di Rifondazione comunista hanno interrogato il governo sulla grave situazione che si sta determinando alla Parmalat. Il rischio? Un «esuber» di 1.075 lavoratori su 3.700 dipendenti. Per il 13 dicembre al ministero dell'Industria si terrà un incontro tra sindacati e dirigenti dell'industria.

Intanto oggi è in programma uno sciopero generale del gruppo. È possibile ancora trovare una soluzione? Lo chiediamo al primo firmatario dell'interrogazione, Giancarlo Piatti, responsabile Ds nella commissione Agricoltura, senatore del collegio di Lodi, dove lavorano, alla Polenghi Lombardo, ben 500 degli «esuber».

«Spero ancora - dice l'esponente diessino - che il piano della Par-



lamat che prevede un drastico ridimensionamento e la sostanziale chiusura degli stabilimenti di Lodi, Monza, Reggio Emilia, Copparo, Frosinone, Paestum, Lecce e Bovolone, sia una provocazione per aprire un tavolo nazionale. Comunque, si può partire dall'incontro del 13 per aprire un discorso serio».

La Parmalat era entrata nel mirino dell'Antitrust che aveva indicato al gruppo la cessione di alcuni marchi (se) nel settore del latte, come necessaria alla libera concorrenza. Come ha reagito la Parmalat?

«Andando in direzione opposta: consolidare i marchi, licenziando gli operai. La Parmalat ha recentemente acquistato la Polenghi Lombardo di Lodi, la centrale del latte di Monza e prima già erano entrati nella sua orbita lo stabilimento Giglio di Reggio Emilia e la centrale del latte di Roma, nono-

GIANCARLO PIATTI

«Il 13 dicembre al ministero dell'Industria potremo avviare una seria discussione»

simo obiettivo, la centrale del latte di Milano, incautamente messa all'asta dal sindaco Albertini solo per fare cassa, nel totale silenzio del baluardo della produzione lombarda e del federalismo economico, Roberto Formigoni».

La Parmalat ha fatto ricorso al tar del Lazio sulla vicenda Cirio-Centrale del latte di Roma. Con qual risultato?

«Ricorso bocciato. E dopo la boc-

ciatura, lo sciagurato piano di cui stiamo parlando che, se attuato, indebolirebbe tutta la prospettiva di rilancio del settore lattiero-caseario. Il gruppo si sente stretto nei limiti quantitativi di produzione indicati dall'antitrust, una questione reale (anche noi stiamo ragionando su questo problema e sul rapporto che deve intercorrere tra l'esigenza, nel quadro della globalizzazione, di realtà produttive e la garanzia della concorrenza), alla quale però non si può rispondere in questo modo, sulla pelle dei lavoratori. A meno che, ripeto, non sia una forzatura per aprire effettivamente un confronto, che è l'interpretazione più benevola».

Che cosa suggerireste?
«Per l'immediato, come chiedono tutte le forze produttive delle zone interessate, dai sindacati agli industriali ai commercianti alle Camere di commercio, il blocco del piano e subito dopo l'avvio di un vero tavolo, che tenga conto non solo delle sorti della Parmalat, ma di altri soggetti, come Granarolo, Yomo, Moretti, diverse cooperative, che si sono dette tutti interessati. L'obiettivo un vero piano nazionale del settore. Sentiremo anche il governo. Per questo abbiamo presentato l'interrogazione».

MILANO GREGI ROMA

Hai

5

sorti e

6

libero

di giocare come vuoi.

Il Lotto è bello perché è vario.

Estratto, ambo, terno, quaterna,

cinquina. Le cinque sorti del

gioco del Lotto permettono

infinite strategie di gioco.

E soprattutto consentono di

scegliere se giocare poco

o tanto, se vincere molto o

moltrissimo. Alcuni esempi?

Giocando mille lire su un ambo

secco* si possono vincere

250.000 lire. Se poi le mille lire

sono puntate su una cinquina

secca*, il premio è addirittura

di un miliardo di lire!

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

